

# è una festa nelle piazze d'Italia

un minuto di silenzio in memoria di Nelson Mandela. È a Bologna che Cuperlo ha vinto a man bassa nei congressi, ma questo non è l'unico motivo per tornare nel capoluogo emiliano. A Bologna arrivò diciannovenne per studiare all'Università. Era l'ottobre dell'80, due mesi prima una bomba aveva devastato la stazione uccidendo 85 persone e ferendone 200. «Bologna è entrata nella mia vita e non mi ha più lasciato».

Cuperlo arriva accompagnato dallo stato maggiore del Pd. Con lui ci sono Raffaele Donini, segretario provinciale dei Democratici, e i parlamentari Salvatore Caronna e Andrea De Maria. Ad attenderlo in piazza dei Celestini c'è anche Paolo Bolognesi, deputato e presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto. Sul palco con Cuperlo sale Carla Cantone, segretaria dei pensionati Cgil, uno dei motori della campagna per le primarie. La colonna sonora la offre un complesso jazz, che propone una session per fiati e bonghi. Cuperlo, per qualche secondo, prende parte allo spettacolo, si mette a tamburellare con una mano su un tamburo e lascia subito ai più esperti bonghisti la guida del ritmo. E a margine del congresso finale, si concede una battuta sul caso dei rimborsi elettorali che ha toccato anche la Regione Emilia-Romagna: «Si è smarrito il senso di sobrietà». Anche se la vittoria non sembra dietro l'angolo e se il cammino sembra ancora in salita, Cuperlo non è pentito della scelta fatta. Il messaggio è lo stesso più volte ripetuto nella campagna delle primarie. «La sinistra non è il volto buono della destra», scandisce, parlando di «equità, redistribuzione, uguaglianza». E precisando che «redistribuzione non è un termine tecnico. Per la sinistra è una grande questione morale».

Cuperlo voterà a Roma, Civati a Mon-

...

**A Bologna e poi nel Veneto la chiusura della campagna di Cuperlo**

za. Renzi sarà a Firenze e quelle di ieri sono le ultime ore per incrociare i ferri. «Serve un partito, non basta il governo. Il partito - ribadisce Cuperlo - non può essere ridotto a un programma di governo, a un decalogo. È una comunità di donne e uomini, di senso e destino di milioni di persone». Insomma è solo attraverso il partito che un programma può essere condiviso, arrivare al cuore della gente. «Le riforme del governo devono essere avvertite come necessarie e urgenti da milioni di persone». Ecco perché se ti candidi a segretario, spiega Cuperlo, «non lo puoi certo fare a tempo perso». L'ennesima stoccata al sindaco di Firenze, poi approfondita durante un'intervista a La 7: «La cosa che più mi ha addolorato è che io ho cercato di parlare di futuro, dell'idea di partito e di paese che ho in testa. Della necessità di cambiamento. Ma continuo a essere descritto come l'uomo dell'apparato e della continuità. Ma se mi guardo attorno io trovo la continuità nelle ricette di Renzi. Nemmeno il Labour di Miliband parla più di blairismo e parla di diritti e dignità della persona. Il sindaco di New York parla di reddito minimo. Il destino del Pd non è la moderazione ma il cambiamento. Serve una grande forza della sinistra». Ma ce n'è anche per il governo Letta, che da sei mesi discute di Imu, una tassa che vale quattro miliardi, mentre negli ultimi sei anni si sono persi nove punti di Pil e ogni punto vale 16 miliardi. E ancora, seconda stoccata, questa volta al vicepremier Alfano sulla legge elettorale, dopo che la Consulta ha bocciato il Porcellum. «Io penso che la miglior legge elettorale per il nostro Paese sarebbe una legge maggioritaria a doppio turno di collegio. Poi ho avuto modo di dire che si può discutere del Mattarellum, magari con le dovute correzioni. Ora vedo che qualcuno insiste sul sindaco d'Italia. Io ribadisco che sono contrario e mi opporrò a sistemi presidenziali perché non credo che il presidenzialismo sia utile all'Italia».



## In autostop l'ultimo scatto: «Prodi? Vorrei il suo voto»

DAVIDE MADEDDU  
CAGLIARI

Un voto per cambiare nonostante i gufi. E senza dimenticare avversari da punzecchiare, un passaggio su Prodi e Stefano Rodotà prospettive e futuri scenari sulla legge elettorale. Ringraziamenti e ironia. Ci sono centinaia, qualcuno parla di oltre 500 sostenitori a seguire Pippo Civati a Cagliari nella sala dell'ex stazione marittima dove il candidato alla carica di segretario del Pd chiude la sua campagna elettorale dopo un tour in Sardegna. Nel capoluogo ci

arriva con mezz'ora di ritardo perché, nella campagna elettorale "low cost" l'auto che lo accompagna (lo si legge in un tweet che appare sul maxi schermo) finisce il carburante. Un incidente di percorso che arriva alla fine di una giornata intensa in cui non ha risparmiato neppure incontri in giro per la Sardegna. Come, in mattinata, nell'oristanese, Uras prima e Oristano poi, l'incontro con le vittime dell'alluvione dello scorso 18 novembre e poi la proposta di devolvere il contributo di due euro per le primarie per l'emergenza. La serata parte con la proiezione di un video parodia cui seguono sei interventi.

Ci sono studenti e precari, amministratori e professionisti. Anticipano il suo intervento alla manifestazione organizzata dal circolo Copernico di Cagliari. Applausi prima dell'ovazione che accoglie Civati quando arriva nella sala gremita alle 19.33. Venti minuti più tardi l'intervento. «Tutti i ragazzi salgono sul palco - annuncia - occupiamolo, perché domani noi vinciamo».

È l'ultimo appuntamento della giornata su e giù per la Sardegna e della lunga sfida per il cambiamento, in cui si parla a tutto campo. «I gufi sono appollaiati sui gazebo da qualche giorno e sperano che le primarie vadano male perché così non cambia niente - dice -. Già la partecipazione sarebbe un segnale e poi dipende dal voto». Perché con Cuperlo «rimane tutto com'è con quella classe tipica di un grande dirigente nazionale che non vuole particolarmente cambiare le cose». Nell'attacco di Civati non manca neppure Renzi che, a suo dire «ha sbagliato ad imbarcare troppe vecchie glorie e io scherzando ho detto: non avrà esagerato con il rinnovamento? Fassino, Burlando e tante persone che vengono da lontano». Non manca l'ironia. «Renzi nel segreto dell'urna voterà Civati, perché è l'unico che vuole andare a votare. Ma lui non riesce a dirlo: sembra Fonzie quando non riesce a chiedere scusa, visto che gli piace molto il modello».

E poi c'è la questione Prodi: «Al voto di Romano Prodi ci terrei moltissimo, ma non è quello il punto. Sceglierà lui e di sicuro non dirà per chi vota e quindi l'importante che ci sia la sua presenza e ci sia il fondatore dell'Ulivo perché a quel progetto ancora ci crediamo». Rimarcando il fatto di essere quello che ha «parlato di più di tutti dei 101» aggiunge che «Romano Prodi è per me una figura straordinaria» e il fatto di «non averlo votato è stato un errore non solo per le nostre miserie, ma perché sarebbe stato uno straordinario rappresentante dell'Italia nel mondo, uno degli uomini più prestigiosi del pianeta e forse dovremmo recuperare il senso delle proporzioni».

Nel passaggio sul partito, bocciata quella che è stata definita la questione della «scissione a sinistra» del Pd. «È una cosa che mette in giro D'Alema una volta era Cuperlo che scriveva i discorsi per lui, ora è il contrario: secondo me era meglio prima anche se non funzionava tantissimo. Poi i risultati non sono stati eccezionali ma i discorsi erano scritti bene». Ricordando il Governo con «Alfano, Formigoni e Sacconi», aggiunge che ci sono due sinistre divise «e io voglio rimetterle insieme».

Non risparmia un passaggio sulla sentenza della Corte Costituzionale a proposito del Porcellum: «Abbiamo parlato per quattro mesi della decadenza di uno che era già decaduto ad agosto e alla fine ci troviamo nell'imbarazzo politico di essere decaduti tutti quanti, al di là del fatto tecnico che non andiamo a casa domani mattina». Non solo. «Abbiamo mollato Sel e quindi non avremmo dovuto neppure ricevere quel premio di maggioranza però tanto tutto fa brodo. Io invece penso che la democrazia sia la cosa più importante e che con la democrazia e con un sistema elettorale nuovo si mangi, per riprendere la frase di Tremonti, perché una classe politica più credibile fa bene a tutti, all'economia e rende più forte i cittadini e i loro rappresentanti». Quanto alla legge elettorale che potrebbe essere un regalo di Natale per l'Italia auspica il Mattarellum che pur non considerandolo una «legge perfetta», potrebbe essere «una piccola rivoluzione e un ritorno a quello che c'era otto anni fa e comunque meglio del Porcellum». Non è tutto. «Tutti si dichiarano favorevoli al ritorno a questo sistema, anche Grillo. Ci sarebbe la maggioranza in Parlamento e i nostri elettori e concittadini ci chiedono perché non lo facciamo. La risposta è lo facciamo lunedì».

Nel caso non tutto andasse bene: annuncia che sarà al servizio delle idee che sta portando avanti e «di quelle che dicono gli altri e che condivido».

## Riforma elettorale, le parole che ingannano

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

**CONTINUANO LE SCOSSE DI TERREMOTO DOPO LA SENTENZA ANTI-PORCELLUM DELLA CORTE COSTITUZIONALE.** Il Parlamento è stato umiliato, la politica è tramortita. Letta sa che deve agire: il suo governo morirà se non si farà una nuova legge elettorale, ma morirà anche se questa riforma dovesse spaccare la maggioranza. Renzi aveva preso l'impegno di presentare una sua proposta dettagliata prima delle primarie: non l'ha mantenuto. Ci si accapiglia sulla Camera dalla quale avviare l'iter legislativo, ma in tutta evidenza è una questione tattica che poco ha a che vedere con la sostanza dei problemi. Grillo intanto ha aperto al Mattarellum: più che costruire un'intesa, vuole creare l'incidente per far naufragare la legislatura. E Berlusconi ora gli fa sponda: a partire dall'attacco al Capo dello Stato, anche l'opposizione di Forza Italia sta assumendo sempre più i caratteri di un'opposizione di sistema.

La riforma è una necessità vitale. Altrimenti l'onda di delegittimazione rischia di travolgere l'intera democrazia. Bisogna dare contenuti maggioritari alla legge elettorale, ma senza violentare il buon senso e i principi dell'ordinamento, come purtroppo è avvenuto più volte nella seconda Repubblica. Per questo serve anzitutto

un'operazione-verità. Basta giocare con le parole che nel ventennio trascorso sono servite a intorbidare le acque e imbrogliare gli elettori.

Tanto per cominciare, non ha senso invocare il bipolarismo come se fosse possibile imporlo per legge ai cittadini. Nel febbraio scorso, a fronte di un meccanismo ultra-maggioritario (tanto da essere stato giudicato illegittimo dalla Consulta), tre partiti hanno raccolto consensi pressoché analoghi: qualcuno pensa che si possa cancellare con un tratto di penna uno di questi tre partiti o coartare la libertà degli elettori? Il bipolarismo appartiene a categorie politologiche. Il problema di una riforma elettorale utile all'Italia è un altro: dare un'impronta maggioritaria, in modo che il partito più votato sia favorito nel dar vita a un governo efficace e coerente sul piano programmatico.

Ma in ogni caso il carattere maggioritario della legge non può travolgere il sistema fino a considerare irrilevante il consenso: questo ha detto la Corte. Ed è difficile darle torto. Anche perché manipolazioni eccessive del principio di rappresentanza alterano gli equilibri di sistema, a partire dai ruoli di garanzia. La riforma elettorale, insomma, deve muoversi tra due argini: da un lato ridurre il rischio dell'alleanza destra-sinistra, o comunque fra i tre poli oggi antagonisti, dall'altro lato porre un limite alla distorsione rappresentativa. Benché si continui a predicare il contrario, non esistono leggi elettorali al

mondo che assicurino sempre maggioranze parlamentari omogenee.

E, a questo punto, si deve fare un altro discorso controcorrente. Tanto più si vuole spingere il sistema verso effetti maggioritari, quanto più la selezione dei parlamentari deve essere affidata ai collegi uninominali (vedi Gran Bretagna e Francia). Se invece si decidesse di mantenere la competizione tra liste, le forzature al criterio di proporzionalità dovrebbero essere necessariamente più contenute. Non si può giocare con il voto degli elettori, come se non contenesse un vincolo per la rappresentanza. La riforma post-Porcellum non può nascere da mere convenienze dei leader pro-tempore oppure da assunti ideologici. Con il buon senso possiamo imboccare la strada del doppio turno di collegio, oppure di un sistema misto con prevalenza di seggi assegnati con l'uninominalità-maggioritario, possiamo rafforzare la rappresentanza dei partiti maggiori eliminando il recupero nazionale dei resti, possiamo rendere più rigide le soglie di sbarramento. Resteremmo invece nella patologia del Porcellum, se affidassimo ancora alle coalizioni il compito di aggirare i vincoli logici e giuridici dei candidati e dei partiti.

Questa è una malattia che ha sfiancato la credibilità del Parlamento e distrutto la reputazione dei partiti: le coalizioni preventive e il pacchetto-premio in seggi sono stati un'autentica truffa. I partiti si mettevano

insieme prima del voto e si dividevano dopo. Così il trasformismo ha travolto tutto. Le coalizioni preventive - presentate come un potere concesso ai cittadini - erano in realtà il pretesto per introdurre un presidenzialismo di fatto. Ma ora, dopo la sentenza della Corte, va svelato l'imbroglio: chi vuole eleggere direttamente il governo e il suo capo, lo dica apertamente. Meglio il presidenzialismo vero che un sistema parlamentare stritolato. In ogni caso non c'è democrazia al mondo in cui non competono i partiti: e forse è arrivato il momento di dire che, senza i partiti, la democrazia muore (e dunque l'attuazione dell'art 49, la riforma dei regolamenti parlamentari, una nuova legge sul finanziamento pubblico sono complementari alla riforma elettorale).

Comunque, per dare stabilità ai governi in un sistema parlamentare servono soprattutto delle correzioni costituzionali. Non basta una buona legge elettorale. Per la stabilità è più utile affidare il voto di fiducia ad una sola Camera e introdurre la sfida costruttiva o istituti simili. E pensare che ancora in questi giorni c'è chi dice: facciamo cadere il governo, cambiamo la legge elettorale e andiamo subito al voto. Non sarà impresa facile sconfiggere la demagogia e l'imbroglio. La legge elettorale richiede un po' di tempo, così le correzioni necessarie a stabilizzare i governi, così i collegi elettorali (speriamo) da ristabilire. Far cadere il governo, vuol dire votare con la legge proporzionale.